

DILETTANTI NELL'OLIMPO. Il via con la «S» di Superman sulla maglietta della salute di Selosse, un attaccante di razza

Randazzo fa il mitra come Batistuta

La scarpa di Facci diventa un cellulare

Meda firma dediche alla fidanzata Peretti vuol fumare una sigaretta

Trenini, bandierine che volano, maglie in tribuna, gente che resta in mutande. Si esulta in tutti i modi, ormai.

IL MOMENTO di gioia dopo un gol ha mille reazioni e tante variabili. Spazio alla fantasia, anche nei dilettanti, fra chi copia la serie A e chi si sforza di essere originale. Tanti ricorderanno Efreim Selosse, storico bomber della Virtus e della Sambonifacese, che un giorno al posto della bianca, classica maglietta della salute, si mise addosso una t-shirt con la «S» di Superman. O di Selosse.

Oppure ancora di Nicola Serato, suo compagno di reparto alla Sambo. «Ci ha portato bene, visto che lui ha segnato 14 gol e io 23, quell'anno in Eccel-

lenza», ricorda il quarantenne Efreim dalle spiagge brasiliane, dopo la decisione di lasciare l'Italia.

LUCA MORETTO, fromboliere del Cerea, spesso imita l'incendere di un toro, che a Cerea liberavano in campo (uno vero) prima delle gare importanti. «Lo faccio solo per i gol decisivi però», specifica Luca, «altrimenti vado verso la panchina da compagni e allenatore». Un'altra esultanza particolare l'aveva architettata, poi però il tempo l'ha usurata e fatta passare di moda.

Visto che il Cerea l'aveva comprato dall'Este infortunato (ginocchio rotto a fine campionato), Luca con il classico pennarello nero si era scritto un bel



Daniele Randazzo

«Scusate il ritardo» da mostrare ai suoi tifosi al primo gol. Niente da fare invece. «L'ho messa due o tre volte, il gol però non arrivava e l'ho tolta. Ho segnato dopo tre mesi, a quel punto non valeva più».

SOSTANZIALMENTE pacato anche Daniele Randazzo, compagno di Moretto a Cerea, che da giovane non poteva che copia-



Mattia Facci

re, visti i trascorsi alle giovanili della Fiorentina, quello che di Firenze è stato per tanti anni il sindaco acquisito. «Alla Primavera e anche dopo, al Pontedera, andavo verso la bandierina del calcio d'angolo, come faceva Batistuta», racconta Randazzo, che con la Fiorentina di Claudio Ranieri qualche allenamento lo fece anche. Le sole ragioni del cuo-



Sandro Peretti

re ispirano invece Lorenzo Meda, punta di diamante del Lugagnano, che dedica tutti i gol a Claudia, la sua ragazza da più di cinque anni. Una domenica, nel giorno del compleanno della sua probabile futura sposa, Lorenzo mostrò dopo un gol un romantico «Tanti auguri amore».

Capita anche di vederlo asciugarsi il sudore con la ban-

dierina del corner, magari quando Claudia non c'è.

Senza fronzoli Mirko Cucchetto del Cologna, che di solito manda la dedica a fidanzata o papà oppure va ad abbracciare «un compagno in difficoltà».

L'unica digressione ai tempi di Domegliara, quando fece sua pari pari l'esultanza marchio di fabbrica di Alan Shearer, bandiera del Newcastle e leggenda del calcio inglese. Palmo aperto, mano alzata e via verso il centrocampo.

Pippo Perinon, passato quest'estate dall'Ambrosiana all'Hellas Monteforte, corre «a salutare mia moglie Gloria e il piccolo Tommaso, che viene sempre a vedere papà». Manda «baci alla tribuna e dedica al mister che mi ha voluto con lui» Michel Visentini, diciannovenne attaccante del San Giovanni Lupatoto.

CAMBIA SPESSE spartito Mattia Facci, bomber del Cadivid che il modo di esultare lo decide «il giorno prima della partita con la mia ragazza o gli amici». L'estro non gli manca, non solo col pallone fra i piedi. Una volta si è tolto una scarpa e se l'è messa vicina all'orecchio, come se parlasse al telefo-

no. In certe occasioni, più semplicemente, si butta a terra. Una domenica si è bloccato, mani ai fianchi, come Mark Bresciano. La televisione qualche spunto lo dà.

Cristian Soave ora allena il Team Santa Lucia Golosine, ma in quasi un ventennio di calcio ha fatto gol in tutto il Tri-veneto con un'unica reazione: «Dal primo a 18 anni all'ultimo segnato a 36 ho sempre corso almeno cinquanta metri lungo il campo, impazzito di gioia. Come un bambino. Mi auguro di rimanere sempre così genuino».

NON FA L'ATTACCANTE ma col CastelnuovoSandra fa centro con impressionante regolarità Sandro Peretti, che però proprio non riesce a mostrare la scenetta che ha in testa da un po'.

«Mi piacerebbe far finta di fumare una sigaretta, ma mi dimentico sempre».

Non si scorda mai invece di un gesto che lo accompagna puntualmente da quando suo padre Angiolino non c'è più. «Era lui a portarmi al campo fin da piccolo, prima del fischio d'inizio mando sempre un bacio verso il cielo». ♦ A.D.P.